Il dibattito al Comitato centrale del P. C. I.

Gli interventi di Natta, Ballani, Li Causi, Miceli, Trombadori, Calamandrei, Di Giulio, Salati, Pecchioli, Reichlin, Dozza, Serri, Fanti, Bastianelli, Pistillo, Valenza, Santarelli, Adriana Seroni, Valli, Tortorella e Scalia - Oggi prosegue il dibattito sul primo punto

(Continuaz. dalla 8. pagina)

nuove generazioni, comprendendo non solo le loro rivendicazioni e i loro problemi ideali e pratici, ma inserendole nel vivo della nostra azione e del nostro discorso sulla società di oggi e di domani: in questo campo, solo a patto di farla finita col «settore» dei giovani, riusciremo a raccogliere, a interpretare, a orientare la spinta che viene dalle nuove generazioni e a costruire una forte, autonoma Federazione giovanile. A tutti questi problemi dello stato del Partito sarà dedicata una particolare sessione del CC in occasione del Quarantesimo

Siamo un partito — ha detto Ingrao concludendo — che ta delle sue capacità critica e autocritica l'asse del suo sviluppo: anche per questo siamo la forza più moderna, più libera, più unita Sappiamo dalla nostra esperienza e dalla nostra dottrina che critica vera e azione, e chiarezza che diviene lotta, impegno ideale e pratico, e perciò colleghiamo strettamente la ricerca critica di queste settimane alla lotta politica da combattere subito, al proselitismo, alla campagna di tesseramento Intorno a noi — sulla grande stampa borghese — è aperta una grande discussione sul nostro successo, sui motivi della nostra avanzata, sulla ragione della nostra forza. Noi vogliamo partecipare a questo dibattito coi fatti, criticandoci e attraverso la critica rafforzandoci, approfondendo le nostre radici nel cuore del popolo italiano.

Stanno per compiersi quarant'anni di vita del nostro partito. Facciamo che il quarantesimo sia un anno di forti e vittoriose battaglie, di successi per il popolo del nostro Paese, per la causa della pace, della democrazia, del socialismo.

* * *

Dopo la relazione di Ingrao, che è stata salutata da calorosi applausi, e dopo una breve sospensione, ha avuto inizio il dibattito

NATTA

Da un esame dell'attività propagandistica del partito nel periodo elettorale si trae un giudizio complessivamente positivo, soprattutto per quanto concerne la forte accentuazione dei temi politici e l'attacco alla DC. Alcune debolezze si sono, invece, riscontrate nella trattazione delle questioni sociali che dovevano dare sostanza alla esigenza di una svolta a sinistra.

Così dicasi per i programmi amministrativi che hanno acquistato rilievo solo in alcune località, per il tema regionalistico restato in ombra, per la mancanza di un nesso chiaro tra i temi di fondo della nostra politica e la funzione degli enti locali Altri aspetti non sempre presenti con la sufficiente argomentazione possono essere individuati nella propaganda antifascista nello ambito della quale deve essere accentuato l'attacco contro la componente missina. Si tratta, non solo, di denunciare le nefandezze del passato ma di elaborare un discorso politico sulle funzioni reali che il MSI oggi svolge. E' questa la strada per liberare le masse succubi della destra dalla soggezione ai falsi miti sbandierati dai missini.

L'attacco alla DC è stato nella campagna elettorale argomentato e efficace anche se era opportuno dare mordente alla nostra propaganda su taluni atti concreti del governo Fanfani specialmente di politica estera. La polemica unitaria verso il PSI è stata molto incisiva per quanto riguarda la formazione delle giunte ma è rimasta più sfocata sulla tematica di fondo (funzione del mondo socialista, unità di classe, ecc.).

Sul piano della organizzazione la propaganda ha subito una trasformazione profonda e radicale con lo intervento della TV.

Oggi, dopo la prima conquista della «Tribuna elettorale», dobbiamo fare altri passi avanti riprendendo e sviluppando la lotta contro il monopolio clericale della RAI-TV, rivendicando il proseguimento di liberi dibattiti sotto l'egida della Commissione parlamentare, conquistando un diritto di permanente presenza nelle trasmissioni della RAI-TV sia dei partiti che delle organizzazioni di massa che ne sono escluse

Una valorizzazione della televisione non significa che le altre forme di propaganda di massa siano superate anche se alcune, come i comizi, vanno articolate diversamente. Quanto all'*Unità* il giudizio sul suo contributo alla campagna elettorale è largamente positivo.

BALLANI

Il risultato di La Spezia non è omogeneo a quello nazionale In questa città, infatti, pur avendo la DC perduto il 4,6% dei voti ed essendo in regresso le forze di destra, noi subiamo egualmente un arretramento del 0,6%. Chi se ne avvantaggia sono il PSI che avanza del 2,9% e il PSDI.

Da una analisi critica risulta che la DC ha pagato lo scotto della sua politica e della forte azione da noi condotta nei suoi confronti. Essa è stata anzi il solo obiettivo della nostra polemica, che ha trascurato l'appoggio socialista alla amministrazione dc, in atto dal '57. La causa della nostra flessione discende, invece, proprio dall'atteggiamento che abbiamo tenuto dopo il cedimento del PSI, quando abbiamo accettato di assumere la direzione della amministrazione provinciale, pur essendo restati estranei alle trattative fra DC e PSI che portarono alla soluzione delle due giunte difficili del Comune e della Provincia, con l'appoggio del PSI alla DC per il Comune e a noi per la Provincia.

Pur rivendicando la giustezza della nostra decisione di allora e della assunzione di responsabilità che ne seguì, dobbiamo riconoscere di aver commesso in seguito un errore restando coinvolti nelle condizioni di compromesso create dal PSI con il suo appoggio alla DC

Tutta la nostra politica ha così sofferto della subordinazione creata dal voto socialista nella Amministrazione provinciale. Non siamo di conseguenza riusciti a suscitare una politica che incidesse sulle strutture e, nella illusione di ristabilire rapporti unitari con il PSI, siamo restati impigliati in un certo tatticismo che ha subito, da ultimo, tutti i contraccolpi dell'acuirsi delle polemiche fra i due partiti.

La strada da seguire per superare questa situazione è già stata imboccata. Una serie di iniziative sono state prese nei comuni e nel capoluogo per illustrare alle masse la lettera che abbiamo inviato ai partiti antifascisti e laici per la creazione di giunte nella Provincia e nei comuni sulla base di un programma preciso, con chiare rivendicazioni per la rinascita della nostra economia imperniata sull'IRI e sul porto. La lotta per una politica unitaria della sinistra darà forza e slancio al movimento popolare e contribuirà al rinnovamento e al prestigio del partito tra le masse.

LI CAUSI

L'insuccesso nelle città del Mezzogiorno e della Sicilia è stato analizzato da Ingrao in termini esatti. Qualche altro elemento deve però essere aggiunto per fugare dubbi e incertezze che possono nascere proprio dal fatto che la esperienza della politica siciliana ha avuto una tale incidenza e valore, da rendere impossibile ridurre una analisi critica alle, pur giustissime, osservazioni sul funzionamento del nostro partito

D'altra parte va ricordato che nel '53 e nel '58 ottenemmo grandi successi anche se la natura del partito non presentava radicali diversità da oggi: La ragione di fondo dei risultati non soddisfacenti raggiunti in Sicilia sta nel fatto che nell'Isola non vennero tratte tutte le conseguenze politiche della crisi culminata nella caduta di Tambroni e non venne posto allora il problema della eccezionalità del governo clerico-missino di Majorana

Ci illudemmo di poter rinviare questa lotta a dopo le elezioni nelle quali prevedevamo un grande successo, ed avvenne così che i possenti movimenti di luglio, esplosi nelle manifestazioni di Palermo, di Catania e di Licata, non furono utilizzati politicamente e non ebbero lo sbocco che fu raggiunto invece nel Continente con la caduta di Tambroni

Nella carenza della nostra iniziativa politica le forze della reazione ebbero modo di contrattaccare, mentre polizia e magistratura si misero all'opera per capovolgere il significato dei fatti di luglio, riuscendo così ad isolare nelle città la classe operaia e i ceti proletari della popolazione.

La classe operaia, protagonista cosciente del movimento di luglio, se riuscì a trascinare nel suo moto gli strati diseredati non ebbe però la capacità di guidarli fino all'ultimo, non li influenzò e non li tenne legati a sé fino alle elezioni e dopo Essi ricaddero, quindi, sotto l'influenza dell'avversario di classe, delle clientele e delle cricche

Tutto questo ha pesato fortemente nella campagna elettorale e si è tradotto in una oscillazione dei ceti medi e dei ceti diseredati verso la DC e i fascisti

Un'altra componente della analisi critica elettorale può anche essere ricercata nell'insufficiente vigore con cui è stata posta la prospettiva di una possibile reale conquista di molte amministrazioni comunali e di che cosa significhi dare i comuni nelle mani del popolo

Tutto questo, naturalmente nulla toglie alle critiche mosse alla organizzazione del partito, alle carenze di direzione che si sono verificate, alla debolezza dimostrata nel correggere tempestivamente i difetti E' stato così, ad esempio, che nelle città si sono verificati episodi di personalismo e velleità elettoralistiche alimentate proprio dalla mancanza di una prospettiva che ponesse al centro la possibilità non tanto di conquistare un seggio, ma di conquistare il Comune.

Di contro, ampiamente positivo è il bilancio nei comuni agricoli, dove la sezione del partito stesso, unico centro di vita sociale democratica, ha saputo imprimere quello slancio e quella combattività che hanno consentito al partito successi notevolissimi.

Oggi la battaglia contro il governo clerico-fascista si è riaperta e in essa troveremo tutta la forza e la capacità per superare difetti ed errori a condizione, anche, di aiutare con un apporto politico ideale i socialisti a superare la loro ispirazione antiautonomistica e i cristiano-sociali a liberarsi da ogni ristrettezza provincialistica

MICELI

Il compagno Miceli è da accordo con il giudizio del relatore sul voto contadino. Per quanto riguarda la Calabria, egli nota che le masse contadine si sono in buona parte distaccate dalla DC. Non si tratta soltanto di assegnatari, cioè di ex braccianti, fra i quali sempre forte è stata la nostra influenza, bensì di veri e propri coltivatori diretti, come nel Vibonese, dove la DC ha perduto 20 mila voti. Il distacco dell'elettorato contadino dalla DC non si è però tradotto in un aumento considerevole di voti comunisti (il PCI guadagna infatti lo 0,32 per cento, mentre la DC perde, nelle campagne, il 7,2 per cento). I voti perduti dalla DC sono andati in gran parte al MSI, che in Calabria avanza notevolmente, pur non avendo un'organizzazione contadina, né una politica agraria Si è trattato quindi di una forma di protesta che, a causa delle nostre debolezze, ha preso la strada del MSI

Nasce perciò il problema di trasformare il distacco dalla DC non solo in una adesione al nostro Partito, ma prima ancora in una partecipazione delle masse contadine a forme di azione democratica e meridionalistica A questo punto però — sottolinea Miceli — è necessaria una precisazione della nostra politica sui problemi della terra Essa appare ancora troppo complicata e di difficile assimilazione, anche perché, mentre si accentua la disgregazione nelle campagne, vengono a mancare motivi unitari che colleghino e mettano in movimento contemporaneamente, in azioni organiche, i diversi gruppi contadini Va notato d'altra parte che il distacco delle masse rurali dalla DC non coincide esattamente con un distacco dalla Bonomiana, la quale conserva quasi intatte le sue forze

Gli obiettivi che scaturiscono dall'analisi del voto in Calabria richiedono la ricerca di strumenti capaci di portare la politica del Partito a contatto con le più grandi masse popolari Quali possono essere questi strumenti, nel Mezzogiorno? Sindacati e cooperative appaiono insufficienti I comitati di rinascita, d'altra parte, servirono soprattutto ad agitare e a portare avanti la soluzione di grandi problemi in determinati momenti, ma non ebbero carattere permanente Oggi, comunque, la loro efficacia è diminuita per l'atteggiamento del PSI Diventa così fondamentale il Comune. l'ente locale, come nuovo strumento di politica popolare, meridionalista, di apertura unitaria verso altre forze, di dibattito e collaborazione innanzitutto con i compagni socialisti.

Questo è particolarmente vero in Calabria, dove, pur avanzando molto, abbiamo conquistato, insieme con il PSI, 72 comuni, sicché oggi ne amministriamo unitariamente 156 Bisogna allargare la concezione della politica da condurre negli enti locali, al di là dei limiti municipali e provinciali, trovando nella Lega dei comuni democratici, oggi efficiente soprattutto nel Centro-Nord, un punto di incontro e di collegamento con tutti gli altri centri di potere popolare.

E' un compito difficile per la mancanza di quadri amministrativi, politici e tecnici Ma, se riconosceremo agli enti locali del Sud una funzione politica fondamentale, dovremo compiere una scelta, dedicando ai Comuni il meglio delle nostre forze.

TROMBADORI

I recenti attacchi oscurantisti hanno posto in primo piano la questione dei rapporti fra cultura, cinema, teatro, potere governativo e coscienza civile dei cittadini Visto così, il problema non appare più marginale, ma di fondo, perché investe questioni essenziali della vita italiana L'attacco alla cultura si sviluppa nel momento in cui si manifestano con più evidenza il fallimento delle persecuzioni maccartiste condotte dalle gerarchie vaticane e dai governi democristiani negli anni scorsi, il crollo dell'anticomunismo fra gli intellettuali e il tentativo, da parte di artisti, di creatori di opere collegate con milioni di spettatori, di tornare a guardare in faccia la realtà

Noi comunisti siamo chiamati in causa direttamente, come «correi» degli artisti colpiti dalla censura Dobbiamo respingere, o accettare in pieno questa «chiamata di correo»? Dobbiamo limitarci a difendere, come energicamente facciamo, la libertà di espressione, oppure affrontare fino in fondo la discussione sui vari terreni dell'ideologia, della morale, dell'assetto legislativo, delle iniziative parlamentari, che l'attacco oscurantista stimola e comporta?

I comunisti — dice Trombadori — debbono pronunciarsi in modo esplicito su ciò che ritengono legittimo per l'uomo moderno. Essi debbono riconoscere agli artisti, in polemica con gli ipocriti accusatori, il diritto a gettare lo sguardo ricercatore anche in taluni settori della realtà che in Italia sono abitualmente considerati tabù, come la vita sessuale Non si deve cioè — sottolinea Trombadori — lasciar sussistere il benché minimo dubbio sulla linea di demarcazione fra la nostra morale e quella cattolica

Bisogna prendere una posizione radicale sulla censura. In conformità con lo spirito della Costituzione, bisogna chiedere la abolizione di ogni forma di censura cinematografica amministrativa, lasciando al Codice penale il compito di reprimere eventuali violazioni della legge. Questa richiesta può naturalmente destare preoccupazioni, perché in tal modo il compito di censurare, o meno, verrebbe affidato alla magistratura Trombadori ha però negato che i magistrati siano in maggioranza su posizioni oscurantiste, citando a sostegno della sua tesi alcuni fatti positivi, come la «sconfessione», da parte dell'Associazione dei magistrati milanesi, dell'operato dei procuratori Trombi e Spagnuolo

Per quanto riguarda la TV, Trombadori ha proposto che il Partito si batta per la liberalizzazione Il problema è naturalmente delicato E' chiaro infatti che sarebbero i monopoli ad impadronirsi di molteplici stazioni televisive Tuttavia — è l'opinione di Trombadori — si può ritenere che il «personale creativo», i registi, gli artisti, i documentaristi siano schierati, almeno in parte, su posizioni non conformiste, anche nel campo della TV, come del cinema

In ogni caso, è tramontata l'epoca in cui solo il giornale era il grande organizzatore collettivo. I comunisti debbono quindi operare in prima persona, attivamente ed energicamente, in direzione di quei nuovi organizzatori collettivi che sono il cinema e la TV.

CALAMANDREI

Durante la campagna elettorale, ed anche prima, c'è stata una certa disattenzione verso i grandi temi della politica estera. Quali le ragioni di questo offuscamento? Certo, dopo il fallimento del «vertice», la situazione si è fatta più complessa ed è più difficile dare alle masse obiettivi ben chiari nella lotta per la pace Prima noi scorgevamo due tendenze nel campo imperialista: quella più flessibile della Gran Bretagna, e anche di Eisenhower, verso le proposte di pace dell'URSS, e quella oltranzista, apertamente bellicista di Adenauer Era quindi relativamente facile chiamare alla lotta contro il nostro governo che si schierava per la seconda tendenza. Poi è divenuto manifesto che le due tendenze dell'imperialismo si intrecciavano e che la prima subiva l'influenza della seconda. Dopo maggio, ha preso maggior rilievo il revanscismo tedesco, il rilancio della guerra fredda, che ha però un limite invalicabile nella superiorità militare dell'URSS e nella lotta di liberazione dei popoli coloniali.

Nel vuoto creato dall'irresolutezza e confusione della politica USA, vengono in luce anche i contrasti interni del blocco atlantico, ma si verifica pure un offuscamento, agli occhi delle masse, della drammatica scelta storica fra distensione e disarmo da un lato e ripresa della guerra fredda dall'altro. Sì che è relativamente facile per Fanfani camuffare il permanente ancoramento della politica estera italiana all'antisovietismo e alla guerra fredda. Inoltre, la test socialista della equidistanza, pur non avendo avuto una seria influenza sulle masse, ha contribuito alla distrazione dai temi fondamentali della politica mondiale.

A questo punto bisogna chiedersi se la nostra linea abbia in sé tutto il mordente necessario per mettere in movimento le masse e sviluppare l'attacco al governo. Tutti gli elementi della nostra politica estera — dice Calamandrei — debbono, per non rischiare di disperdersi, trovare un collegamento, una fusione, in alcuni grandi motivi che riguardino strettamente l'Italia Uno di questi è il tema del *pool* atomico, che Nostad e i tedeschi hanno escogitato nella ricerca affannosa di una piattaforma che permetta di rinsaldare la NATO in crisi Forse è sbagliato insistere troppo sulle divergenze in seno agli atlantici. La tendenza di fondo, che già matura, è il rilancio dell'atlantismo sulla base della strategia atomica, che significa riarmo atomico della Germania di Bonn e congelamento della divisione dell'Europa in due blocchi sul terreno più pericoloso Bisogna sferrare un attacco energico contro il governo che ha già dato esplicitamente il suo assenso al *pool* atomico, riprendendo con slancio e rendendo più attuali tutti i temi della nostra politica di pace

In particolare, Calamandrei ha proposto che il Partito chieda un dibattito parlamentare sulla politica estera prima del prossimo Consiglio atlantico, e la pubblicazione di un documento ufficiale del PCI contro il riarmo atomico della NATO

DI GIULIO

Nella seduta pomeridiana, presieduta da Togliatti, ha per primo la parola il compagno Fernando Di Giulio. Egli esamina il preoccupante aumento del MSI a Roma, dove il neofascismo ha superato il 15 per cento dei voti: esso non copre però la perdita monarchica, sicché le destre nel complesso toccano la più bassa percentuale dal '46 in poi, escluso il 18 aprile, e d'altra parte si inserisce in una situazione il cui tratto determinante è l'avanzata del PCI, il progresso di tutte le sinistre (PCI e PSI passano dal 34 al 36,3 per cento) e di tutto il movimento laico e antifascista, che raggiunge i 500 000 voti e il 43 per cento L'aumento dei voti missini si spiega col fatto che i neofascisti sono stati forza determinante del blocco clerico-fascista in Campidoglio, sopravvissuto — anche per debolezze dello schieramento antifascista — alla stessa caduta di Tambroni, e ripresentatosi alle elezioni, con l'appoggio della segreteria dc (l'abbraccio di Moro e Fanfani a Ciocetti), dei candidati liberali del *Tempo* e di tutto lo schieramento reazionario Ciò è potuto avvenire perché una parte dello schieramento antifascista non ha voluto spingere a fondo la lotta unitaria, ha preferito offrirsi come «alternativa» all'appoggio fascista e predicare le teoria secondo cui l'unità sarebbe necessaria solo nelle fasi di «emergenza»: i fatti hanno dimostrato invece che l'azione antifascista deve essere azione ideale e politica continua, incessante, tenace.

Il blocco clerico-fascista a Roma non è solo occasionale: è uno strumento relativamente organico, che può esprimersi in forme diverse, ma rappresenta un intreccio stabile di interessi politici, economici e ideali, che raccoglie i gruppi di speculatori delle aree e delle opere del regime, l'alta burocrazia e le gerarchie clericali, e tutela nella Capitale gli interessi dei maggiori gruppi finanziari: questi gruppi vivono sotto il terrore della costante avanzata del PCI e delle sinistre, respingono la democrazia e la Costituzione, identificano nella Resistenza l'origine di tutti i loro mali. Contro di essi bisogna spingere a fondo la lotta unitaria, conducendo, come solo parzialmente abbiamo fatto, anche un'azione di chiarimento sullo elettorato missino per smontare la demagogia di alcune parole d'ordine neofasciste I fatti delle ultime settimane — la ripresa possente della lotta operaia, l'unità della cultura contro l'oscurantismo, l'azione unitaria dei giovani sull'Algeria — hanno dimostrato la giustezza di questa nostra indicazione.

SALATI

Salati esamina tre questioni emerse dal voto del Reggiano Anzitutto, la avanzata comunista, sensibile nelle città, meno sensibile nelle campagne (invertendo la tendenza del passato), e accompagnata da una perdita complessiva di voti da parte della DC, che però riassorbe voti nelle campagne e ne riceve dalla destra, di cui ha saputo, con gli eccidi di luglio, esprimere le aspirazioni più reazionarie In secondo luogo, le cause non stanno solo in una buona campagna elettorale e in una giusta impostazione antifascista, ma nell'ampiezza e nella profondità del rinnovamento attuato dal partito, che ha portato a contrapporre al falso paternalismo corruttore e sopraffattore della DC la nostra concezione della democrazia socialista; lo stesso Fanfani ha dovuto riconoscere di essere stato battuto su questo terreno quando ha chiesto ai suoi di far conoscere meglio i pregi della «democrazia». Noi abbiamo saputo sconfiggere le posizioni secondo cui il potere logorerebbe e le forze democratiche avrebbero in Emilia raggiunto la saturazione, e le forze democratiche avrebbero in Emilia raggiunto la saturazione, e siamo riusciti a realizzare nuove alleanze intorno alla classe operaia. Infine, Sedati si sofferma su un elemento negativo: il minor numero di voti riportati dalle liste unitarie nei piccoli comuni rispetto alle elezioni provinciali negli stessi centri Esso indica che una parte dell'elettorato socialista, pur essendo la direzione locale di sinistra, non si sottrae alle spinte antiunitarie Bisogna perciò condurre una azione costante di orientamento, di allargamento delle maggioranze, di alleanze anche alla base Salati termina annunciando l'impegno dei compagni di Reggio a tradurre l'aumento elettorale in un nuovo incremento del numero dei tesserati al Partito

PECCHIOLI

Nella provincia di Torino e in Piemonte, salvo eccezioni, il Partito ha guadagnato voti soprattutto nei quartieri, nei comuni, nei collegi abitati in prevalenza da operai La ragione di questa avanzata comunista va ricercata in una novità di fondo, cioè nella svolta che ha nelle lotte, nel contenuto nuovo delle lotte e nel voto, le sue manifestazioni più notevoli A Torino, il cosiddetto «miracolo economico» non è stato una trovata occasionale, bensì una linea che il padronato ha perseguito per anni, con tenacia, con forza, per porre la vita di tutta la città e di tutto il Paese sotto il suo predominio monopolistico Sotto il fuoco della resistenza operaia, guidata dal nostro Partito, sono però venute alla luce tutte le contraddizioni della linea padronale: contraddizioni fra produttività e salari, fra città e campagna, fra interessi monopolistici e ceti medi, fra investimenti e livello medio della occupazione. Bisogna sottolineare la funzione fondamentale che il Partito ha avuto prima nella resistenza, poi nella ripresa operaia, infine nella vera e propria offensiva che ora si sviluppa. Il voto operaio significa che la politica indicata dall'VIII e dal IX Congresso, di avanzata democratica verso il socialismo, sta conquistando la coscienza di tutta la classe operaia, che, pur momentaneamente e parzialmente frastornata — nel passato — da esperimenti raffinati di paternalismo, non vuole piegarsi ed anzi vuole ora intaccare a fondo le strutture e imporre scelte contrastanti con gli indirizzi monopolistici. E' stato quindi un voto per la via italiana al socialismo, che tende a fare della classe operaia la classe egemone di un ampio schieramento di forze.

Il voto, però, ha messo in luce anche talune insufficienze. Solo in parte riusciamo a far nostra la carica rivoluzionaria del proletariato. Perché il PSDI guadagna voti? Solo per le esitazioni — sul piano nazionale — del PSI, che del resto a Torino si è battuto bene contro la DC e la socialdemocrazia? Secondo Pecchioli, il PSDI avanza a Torino come espressione del paternalismo FIAT. Il fenomeno, del resto, si avverte anche in altre città industriali Ciò significa che non è stato del tutto sconfitto il tentativo padronale di assorbire la spinta operaia, attraverso compromessi con questo o quel settore della sinistra disposto a cedere, o a capitolare Questo si nota sia nell'atteggiamento di gruppi capitalistici di fronte alle battaglie sindacali, sia nelle trattative al vertice per le giunte Il modo migliore per combattere questo tentativo padronale consiste — e in ciò Pecchioli è pienamente d'accordo con Ingrao — nella rapida estensione dell'iniziativa e della lotta della classe operaia e delle masse. Nella zona di Torino si è già su questa strada, ma sussistono ancora situazioni difficili, pesanti, come alla FIAT, con le quali presto il Partito dovrà misurarsi Pecchioli è infine completamente d'accordo con la proposta di discutere, in una prossima riunione del CC, il lavoro del Partito.

REICHLIN

Al centro del rapporto di Ingrao vi è lo sforzo di precisare una linea politica capace di rappresentare una concreta alternativa al blocco clerico-padronale, su una base programmatica che tenga conto della spinta del Paese, dei bisogni delle masse Questa linea non è, come taluni pretendono, una linea propagandistica, bensì è la più realistica, quella che più risponde alle possibilità concrete Bisognerà approfondire ancora, e nel modo più accurato, il tema delle lotte unitarie Il problema del PSI esiste, ed è importante, ma va visto come un lato di una realtà più complessa Si manifestano infatti nuove possibilità oggettive di rilanciare una politica unitaria. Questa prospettiva si basa sul fatto che il 40 per cento dei voti è andato a partiti che condannano il capitalismo o che comunque chiedono un rinnovamento sociale; sull'aumento quantitativo e qualitativo e sulla dinamica del nostro voto; sull'esistenza oggettiva di numerose maggioranze assolute di sinistra; infine, sul fallimento della politica di centro-sinistra, intesa come un'alternativa alla politica di unità della sinistra. La prospettiva del centro-sinistra si è ormai rivelata, in sostanza, come una manovra per mantenere unito il blocco clerico-padronale, allargandolo ad una parte del PSI. La ipotesi di ottenere, mediante il centro-sinistra, una rottura della DC con la destra esterna o interna non si è realizzata Lo indebolimento dell'unità fra il PCI e il PSI, invece di rafforzare la sinistra, ha dato ad una parte di questa un falso scopo, sicché l'unità della DC si è relativamente risansaldata rispetto alla crisi di alcuni mesi fa Queste osservazioni non sono tesi, ipotesi, «insinuazioni» nostre, ma dati dell'esperienza, che colpiscono ora con forza e fanno riflettere larghi settori del popolo che in buona fede avevano creduto nel centro-sinistra come in un mezzo per sbloccare la situazione, colpendo la DC, e non soltanto noi comunisti. Ecco perché è realistica, concreta la linea che noi oggi portiamo avanti

Siamo però arrivati ad un punto delicato per la democrazia italiana La situazione si presenta complessa. Abbiamo sì un aumento dei voti di sinistra, abbiamo la classe operaia che, con la sua carica combattiva e il suo voto, mette in discussione il sistema, esprime l'esigenza di rappresentare un'alternativa al sistema Esaminando però il voto in modo globale, si osserva che la battuta di arresto nel Sud non è grave quantitativamente, ma perché rivela un limite, una debolezza di tutta la nostra politica e strategia La battuta d'arresto nel Sud, certi risultati elettorali in grandi città, il divario fra città e campagne nel Mezzogiorno devono far riflettere. Il problema è che, o si va avanti facendo leva sulla grande forza rappresentata dalla sinistra, su una qualificata base programmatica, raccogliendo la spinta degli operai, dei giovani, dei contadini, oppure si possono avere dei contraccolpi, perché i due schieramenti, quello di sinistra e il clerico-padronale, difficilmente possono coesistere uniti. La nostra forza è tale che, se mantenuta unita, può già da oggi e a tutti i livelli incidere sulla realtà come forza di potere, scuotere le basi della DC e porre alternative che attraggano e trascinino anche determinati gruppi democristiani. Ma è vero anche il contrario, è vero cioè che il blocco clerico-padronale sta tentando, con l'agitare ancora la prospettiva di centro-sinistra, di dividere le sinistre Ciò non significa che ci si deve ridurre ad una opposizione massimalistica, ma che, nella ricerca di accordi e di compromessi, non si deve sacrificare nulla all'obiettivo essenziale, che è quello di spezzare, di rovesciare il blocco che esercita il potere.

DOZZA

Una premessa necessaria all'analisi del successo elettorale è certamente da ricercarsi nel rinnovamento del partito e nel peso positivo che hanno avuto, sotto questo profilo, l'VIII e il IX Congresso Dove il rinnovamento è stato insufficiente anche i risultati elettorali sono stati meno buoni e hanno risentito della scarsa valutazione data dalle nostre amministrazioni alle lotte operaie e ai problemi agrari, riducendosi alla ordinaria attività e dando peso eccessivo a questioni locali marginali. Il fatto che non sempre si sia realizzato un nesso sostanziale fra temi locali e politica generale, ha limitato a volte il nostro successo, impedendo una modifica più evidente del rapporto di forze Il problema principale oggi, per le nostre amministrazioni locali, è di trovare la strada per fondere in una vasta azione nazionale l'iniziativa politica e amministrativa delle nostre maggioranze e minoranze. La mancanza fino ad oggi di questo impegno ci ha impedito di porre con maggior vigore i temi delle regioni e del rinnovamento della vita cittadina per quanto concerne una vasta gamma di problemi: da quello delle aree fabbricabili a quello delle municipalizzazioni Sono obiettivi che per essere raggiunti abbisognano di vasti movimenti e lotte di massa, non inferiori a quelle sindacali, che mobilitino le popolazioni attorno agli enti locali. Si tocca qui un punto in cui anche la resistenza dell'avversario è minore e la unità con le altre forze politiche, dai socialisti ai socialdemocratici e alla stessa sinistra dc, appare senz'altro più facile. Le realizzazioni degli enti locali in questa situazione possono configurare, agli occhi di tutti, la via del potere e dimostrare la possibilità di raggiungere, a non breve scadenza, dei risultati concreti. Da tutto questo discende la necessità di modificare l'atteggiamento del partito nei confronti di questi problemi, ottenendo un maggiore impegno di tutte le nostre organizzazioni

SERRI

Solo con un forte richiamo che sposti il dibattito sulle giunte dalla casistica delle formule ai programmi, è possibile collegare la formazione delle nuove maggioranze alle lotte in corso nel paese Questo richiamo è inoltre condizione per dare chiarezza alla parola d'ordine della unità delle sinistre Il partito deve anche accentuare l'attacco alla politica governativa per indicare con maggior forza la prospettiva di un mutamento radicale della direzione politica E' proprio questa ultima esigenza uno dei motivi essenziali della lotta delle giovani generazioni che non si sentono mobilitate dai problemi della formazione delle giunte per la mancanza di un nesso chiaro con un mutamento politico più generale. In questi mesi il movimento dei giovani ha acquistato un rilievo notevole cimentandosi con le difficoltà della lotta sia nella fabbrica che nella scuola. Si verifica una ripresa di coscienza del carattere globale delle battaglie in corso, che investono tutto il problema della direzione economica e politica della società. Di qui il grande valore qualitativo del voto dei giovani al PCI, al partito, cioè, che solo ha contrapposto una alternativa chiara al blocco clerico padronale.

Oggi tra i giovani si riscontrano vaste possibilità di un movimento unitario non solo nelle fabbriche ma nelle università, dove la situazione politica presenta aspetti molto più avanzati che nel resto del paese. Basta pensare ai successi delle liste dell'UGI nelle quali sono anche i comunisti e al fatto che l'organismo rappresentativo universitario è governato dall'UGI (con i comunisti dentro) assieme alla Intesa cattolica. E' un processo unitario ostacolato, naturalmente, dalla controffensiva clericale; controffensiva, peraltro, che deve spingerci ad affrontare con urgenza la questione della scuola, oggi investita da una crisi che mobilita tutte le categorie, dai professori agli studenti. E' un tema su cui chiamare alla resa dei conti il governo Fanfani. Un altro fatto nuovo da non sottovalutare è la solidarietà dimostrata da gruppi di studenti per le lotte operaie, che testimonia una precisa presa di coscienza. Così anche la mobilitazione unitaria, che culminerà nelle manifestazioni assieme ai sindacati, per l'Algeria sta a significare che punti di incontro si realizzano ormai anche contro la politica estera del governo e nella critica alla politica della NATO.

Nel complesso, dunque, il rilancio di una politica unitaria trova tra la gioventù grandi possibilità anche di autonoma elaborazione e organizzazione. Decisiva è in questo quadro la funzione del partito e della FGCI, per la quale è giunto il momento di un netto passo avanti.

FANTI

Le prospettive che ci stanno di fronte e il contrasto sempre più acuto fra la spinta per un rinnovamento democratico e la resistenza clerico padronale, indicano la erroneità della tesi che le elezioni siano da considerarsi un match nullo. In Emilia, ad esempio, il PCI ha superato per la prima volta il 40 per cento dei voti sventando tutti i pericoli che la campagna elettorale presentava. I centri del potere padronale (i monopoli elettrici e zucchieri, il *Resto del Carlino*, le organizzazioni padronali e cattoliche) avevano, infatti, rapidamente soffocato nel loro seno ogni velleità tambroniana nella preoccupazione di mettere in forse il rapporto con le masse egemonizzate dal blocco clerico-padronale. Da questa considerazione il blocco clerico-padronale si è mosso per ristabilire un suo sistema di alleanze attraverso un accordo con i socialdemocratici e i repubblicani.

L'ambizione di batterci è stata però frustrata. Elementi della nostra vittoria sono state le lotte operaie, proseguite autonomamente anche durante la campagna elettorale, la iniziativa politica di attacco alla DC e di critica alle posizioni del PSI, la presenza diretta nella battaglia ideale, la valorizzazione della funzione degli enti locali e della Regione. Questi elementi hanno determinato uno spostamento a sinistra e indicato la possibilità di ulteriori avanzate. La coalizione centrista ne è uscita fortemente scossa e a questa delusione fanno eco gli interventi come quello di Missiroli, sul *Corriere della Sera*, che indica una nuova strada da battere proprio prendendo spunto dalla valutazione che la nostra vittoria in Emilia discende dall'eredità da noi assunta delle tradizioni socialiste, dalla capacità dimostrata di dar vita ad enti economici propulsivi della vita locale e, infine, dalla prospettiva di potere politico offerto alle masse lavoratrici e al ceto medio produttivo. A questa analisi Missiroli contrappone la necessità di un intervento economico industriale massiccio da parte del grande monopolio, che travolga e sostituisca l'attuale equilibrio economico emiliano.

E' proprio su questa impostazione che si svolge oggi il dibattito nelle file dell'alleanza centrista, e sugli organi che la fiancheggiano, nel tentativo di presentarsi come portatori di una nuova fase dello sviluppo economico. Ed è da qui che parte una spinta verso il PSI per egemonizzarlo in nome di un programma apparentemente avanzato. Si tratta come è evidente di una linea pericolosa ma anche piena di future contraddizioni per i suoi stessi proponenti.

Ad essa deve contrapporsi una più avanzata lotta operaia, che ponga assieme i problemi del salario, di una nuova condizione operaia e della industrializzazione; una più larga realizzazione dei programmi delle amministrazioni locali; un rafforzamento della cooperazione sopratutto agricola, il che vuol dire, in primo

(Continua in 10. pag. 1. col.)